

Domenica 10 giugno 2018, ore 11.50

QUARTETTO ANTONELLIANO
DELL'ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI

PAOLO LAMBARDI *violino*

CAROLA ZOSI, *violino*

CLARA TRULLÉN-SÁEZ, *viola*

MICHELANGIOLO MAFUCCI *violoncello*

con la partecipazione di

MARCO DELL'ACQUA, *violoncello*

PROGRAMMA

FRANZ SCHUBERT

(1797-1828)

Quintetto per archi in do maggiore op. 163 D 956

(1828)

Allegro ma non troppo

Adagio

Scherzo. Presto - Trio. Andante sostenuto

Allegretto - Più allegro - Più presto

QUARTETTO ANTONELLIANO DELL' OSN RAI

L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai ha dato vita al suo interno, negli ultimi anni, a più di trenta formazioni da camera di varie dimensioni che hanno lo scopo sia di differenziare l'impegno e l'esperienza dei musicisti, aprendoli verso un tipo diverso di repertorio, sia di sviluppare la loro intesa, l'autonomia e il gusto del suonare assieme.

A partire dalla stagione 2015-2016 le formazioni cameristiche dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai prendono regolarmente parte ai Concerti del Quirinale.

Potendo contare sul contributo di musicisti esperti e già affiatati, oltre che su uno spettro di soluzioni strumentali molto varie, l'attività dei gruppi cameristici dell'Orchestra Rai permette anche di esplorare ambiti del repertorio meno frequentati o per la difficoltà costruire l'ensemble giusto, o per l'impegno che richiede specificamente la preparazione di brani impegnativi come, in questo caso, il Quintetto op. 163 (D. 956) di Schubert.

Schubert scrisse il suo unico, grande Quintetto per archi due mesi prima di morire, nell'estate del 1828, facendone un tesoro in più nel grande lascito di musica in gran parte inedita che consegnò agli amici, e ai posteri: la prima esecuzione ebbe luogo nel 1850, la prima edizione completa a stampa nel 1871. Erano quelli, probabilmente, tempi più adatti a cogliere l'astrazione dell'ultimo Schubert, così poco interessato ai limiti ordinari dei "generi" da trattare le Sonate per pianoforte come se fossero opere per il teatro lirico e le composizioni di musica da camera come se fossero sinfonie per la sala da concerto. Il Quintetto op. 163 (oggi contrassegnato con il n. 956 del catalogo compilato da Otto Erich Deutsch, abbreviato con la lettera D) dura all'incirca un'ora e in quest'ampiezza di dimensioni, in realtà non insolita per Schubert, guarda verso un livello espressivo molto ambizioso, alto, che dà alla composizione un'aura poetica molto particolare. La scelta di inserire due violoncelli nel Quintetto non ha quasi precedenti, o comunque non ne ha di significativi, sapendo che sia nei Quintetti di Mozart sia nell'op. 29 di Beethoven a essere raddoppiata è piuttosto la viola. Schubert invece irrobustisce il registro basso e assegna alla viola un ruolo strategico, dato che la sua collocazione determina di volta in volta uno spostamento del peso sonoro dell'insieme. Tutta la cantabilità, la suggestione delle armonie, il senso del gioco e della nostalgia che sono tipiche della musica di Schubert si ritrovano in questo Quintetto, ma come amplificate e proiettate verso uno spazio più ampio, dove i confini tra la sinfonia e la musica da camera si annullano per dare luogo all'idea di una musica senza aggettivi e senza definizioni.